

G. Fiore

# Gramsci / Togliatti

Sciaccia - stavolta separando la ginnastica della fantasia dal rigore dell'analisi filologica - equipara Moro e Gramsci, morti non in quanto assassinati l'uno dal terrorismo di sinistra e l'altro dal terrorismo che si è fatto Stato ma perchè "abbandonati" Moro dalla DC e Gramsci da Togliatti. Spicciolame propagandistico. Al quale uno studioso appartato, Michele Pistillo, pratico d'archivi normalmente saltati da opinion-makers disinvolti quanto sentenziosi, oppone un libro avvincente e serio (e di questi tempi, su questa materia, soprattutto la serietà è un requisito alto e raro), "Gramsci come Moro?" (Piero Lacasta editore, Manduria, pp. 155, L.15 mila).

Credo che non si capirà mai abbastanza dei rapporti reali fra Gramsci e Togliatti se non partendo da due punti che con tutti i rischi della schematizzazione posso indicare così: 1° dopo la controversia dell'ottobre 1926 sull'inasprimento della lotta interna nel gruppo dirigente leninista, Gramsci ruppe con Togliatti e sempre ne diffidò (sino a sospettarlo di malvagità), ma Togliatti non ruppe con Gramsci; 2°, Togliatti mantenne verso Gramsci un'attenzione, però incostante, a momenti attiva, in altri cautamente ~~sospesa~~ <sup>soppressa</sup>. E ~~questo~~ di incompletezza entrambe le raffigurazioni: d'un Togliatti senza pause e defilamenti nella solidarietà a Gramsci; e d'un Togliatti che, potendo far molto per ottenerne la liberazione, scelse aridamente d'abbandonarlo.

Stiamo ai fatti: che richiamerò valendomi d'una periodizzazione utile a farli ~~li~~ intendere meglio. Fase 1927-28, sino alla sconfitta di Bucharin. In questo biennio, Togliatti si attiva per la liberazione di Gramsci due volte: nel settembre del '27, quando, attraverso Egidio Gennari, sonda il governo russo per un eventuale scambio con tre sacerdoti internati in

Attenzione di Massimo D'Alema

URSS; e il 13 luglio 1928, quando suggerisce a Bucharin che ~~che~~ l'equipaggio del Krassin, il rompighiaccio sovietico salvatore della spedizione Nobile, appoggi Gramsci nella sua intenzione di espatriare in URSS. *Fase*

~~1929-33~~, dal X Plenum dell'Internazionale (svolta del "socialfascismo") al massacro dei Kulaki all'instaurazione di un regime autoritario-burocratico. Togliatti, che prima della sterzata staliniana non aveva esitato a spingere per una trattativa di scambio di prigionieri, adesso persino accantona la progettata pubblicazione in volume degli articoli di Gramsci del "biennio rosso"; e "Lo Stato operaio" arriva a mettere in proscrizione il prigioniero "eretico" per due anni e mezzo, anche evitando di nominarlo. Fase 1934-1939, dalla controvolta dei Fronti popolari alla guerra. Togliatti recupera Gramsci, ne accoglie dopo ripulse ed esitazioni la proposta della Costituente, imposta un piano di pubblicazione degli scritti del carcere (lettere e quaderni), ma ancora una volta rimanda l'operazione. Fase 1944-47, dal ritorno in Italia alla svolta di Salerno. *Segue* la proposizione della "via ~~la~~ italiana" al socialismo; però poi ecco la nascita del Cominform. Con la rottura della solidarietà antifascista del tempo di guerra e la formazione di blocchi ostili, Togliatti non esita, *V*incolato all'URSS da un "legame di ferro", ripiega, s'allinea, lascia nell'ombra la "via italiana". Un salto indietro. Eppure, diversamente dal '29 e dal '38, stavolta non rinvia la pubblicazione di Gramsci. "Senza Togliatti - scriverà correttamente Raul Mordenti - Gramsci avrebbe potuto fare veramente la fine che nel carcere ~~lo~~ terrorizzava, sparire senza lasciare traccia "come un sasso nel mare"».

Discontinuo Togliatti verso Gramsci, fermo Gramsci nella sua avversione a Togliatti. E qui spunta, spina irritativa delle fibrillazioni gramsciane, la lettera di Grieco del

'28, definita dal prigioniero, via via, "strana", "criminale", "famigerata", "scellerata": "Si trattò di un atto scellerato, o di una leggerezza irresponsabile?... Può darsi l'uno e l'altro caso insieme; può darsi che chi scrisse fosse solo irresponsabilmente stupido e qualche altro, meno stupido, lo abbia indotto a scrivere". (Lettera a Tania del 5 dicembre 1932). All'episodio, già ampiamente trattato da Spriano in "Gramsci in carcere e il partito", Pistillo dedica parti del suo libro significative anche per l'apporto di importanti materiali inediti.

La lettera è autentica? La prima a dubitarne fu Lila Oko Ćinskaha, la moglie di Grieco, che espose le sue obiezioni in un rapporto a Luigi Longo del 16 maggio 1977; tuttavia con argomenti che poi, nell'agosto del '77, Umberto Massola ha giudicato "senza serio fondamento". (I due documenti sono pubblicati per la prima volta da Pistillo, integralmente).

C'è stata poi la tesi che Luciano Canfora ha svolto con strumentazione filologica di qualche fascino in "Togliatti e i dilemmi della politica": la lettera di Grieco manipolata dall'OVRA (sigla peraltro più tarda: solo il 3 dicembre 1930 la sua data di nascita). Una tesi che la pacata confutazione di Pistillo, del tutto persuasiva, svuota.

La lettera è autentica, solo che Gramsci la "legge" mediata dal giudice istruttore Enrico Macis, per il quale essa è "eccessivamente compromettente" e potrebbe anche essere "immediatamente catastrofica"; e la ripensa nei vapori di questa insinuazione: "Onorevole Gramsci, lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera". (Il cavalier Macis - mi ha portato a concludere una ricerca fruttuosa di sorprese - è un personaggio doppio, al servizio del regime fascista con zelo, ispirato dal volontarismo del funzionario famelico di benemerienze politiche). Fatto sta che Gram-

sci cade nella trappola e persino crede che, senza la "fami-gerata lettera" di Grieco, la trattativa avviata nel '27 per la sua liberazione sarebbe giunta a buon esito (e in ogni caso il conterraneo Macis l'avrebbe prosciolto in istruttoria). Quel che in realtà dal libro di Pistillo si ricava è che il sottosegretario all'Interno Giacomo Suardo aveva respinto la proposta di scambio di prigionieri già il 15 ottobre 1927, molti mesi prima dell'arrivo a San Vittore della lettera di Grieco, dunque ininfluyente.

Ho lasciato in chiusura un aspetto che il documentato libro di Pistillo soltanto sfiora (e che a me pare, nel contesto dei rapporti fra Togliatti e Gramsci, rilevante). Nel '37 Togliatti vincolò a sé Gramsci, ma costringendone l'immagine dentro l'ortodossia stalinista. Un'operazione "protettiva", ha scritto Spriano. E certo è da chiedersi se, nell'era della grande repressione, la preservazione e la valorizzazione del pensiero e dell'eredità politica di Gramsci sarebbero state possibili senza un qualche loro "adattamento" "sulla misura e l'atmosfera del momento". Togliatti sa il destino dei devianti. Corazza perciò l'"a me Amico e Maestro". Gli so vrappone un'armatura (di ortodossia staliniana). Ma Togliatti ristamperà il saggio del '37 ripetutamente, <sup>e</sup> ancora nel '55, due anni dopo la morte di Stalin. Dunque fa durare la "corazza" nel tempo, con le scaglie e le piastre servite nel '37 ve ramente a "mettere Gramsci al riparo", ma anche con le piastre e le scaglie usate per un altro fine, coprire le distin zioni da sé, le linee a momenti antitetiche, gli attriti su rilevanti questioni di metodo, i modi contrastanti di intendere la disciplina internazionalista, tutte le disarmonie di questi undici anni con tensioni, strappi, assenza di comunicazione. Decisivo è allora domandarsi se il lavoro di alleggerimento-liberazione del pensiero gramsciano da scaglie e

piastre dell'armatura sovrapposta sia oggi a un punto soddisfacente. Dopo il Gramsci di Togliatti, abbiamo - totalmente visibile - il Gramsci di Gramsci? Perché di ciò la sinistra democratica, comunque organizzata, <sup>avta</sup> ~~ha~~ bisogno: di ripartire dal Gramsci di Gramsci; detto altrimenti, dal Gramsci del circuito lettera 1926 - riforma intellettuale e morale - americanismo e fordismo - rivoluzione passiva - no al centralismo "burocratico", al "cadornismo", al "partito puro esecutore, non deliberante, tecnicamente organo di polizia". Come dire il Gramsci del socialismo nelle società industriali avanzate, innervato di consenso, cioè democratico.

Giuseppe Fiori